

## Sms

cellulare  
3357872250

## PRIMO MAGGIO

La Cgil di Bologna festeggia da sola la festa del 1 maggio, e fa bene caro Bonanni. Altro che estremisti, almeno qualcuno che difende i lavoratori e i loro diritti e non li svende ai padroni come fate voi della Cisl e della Uil.

ANDREA, COLLECCHIO (PR)

## TEMO L'AUTOGOL

Se l'obiettivo era dare la "giusta visibilità allo sciopero generale del 6 maggio" temo che lo strappo di Bologna porti al risultato opposto, ovvero si parlerà tantissimo di questo e pochissimo dello sciopero e delle sue giuste ragioni. Per noi semplici funzionari che ci mettiamo la faccia nelle assemblee sarà più difficile convincere i lavoratori della bontà dello sciopero; ho l'impressione di un rischio non calcolato.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

## SOTTOSCRIZIONE

Direttore, per favore, promuovi la sottoscrizione «pane per i profughi della guerra», facciamo venir fuori la solidarietà. Anche noi europei veniamo dal nord-Africa, siamo solo partiti prima.

TONI

## QUELLE MORTI IN MARE

Ti leggo cara Unità nelle storie di vera disperazione di tragica umanità che muore in mare nella ricerca di un mondo che speravano migliore, ma poi i miei occhi si gonfiano fino ad annebbiarsi. Impossibile proseguire...affondo anch'io nella meschinità che ci circonda e nella vergogna che questo sentirmi italiano, oggi, mi pervade, colpa di una pseudo maggioranza di popolo ignorante. Ma è da tanto ormai che sono cristiano, cattolico non più...

FABRIZIO, MILANO

## LEGGI AD PERSONAM

Mi sembra di poter capire che a loro signori non interessa né il processo breve, né quello normale, né lungo. Serve loro solo quello elastico, da usare secondo le necessità del loro padrone.

LUIGI, PALERMO

## PARLANDO DI SICUREZZA

La sicurezza del potere è l'insicurezza dei cittadini. Credo siano parole di Sciascia. Riflettiamoci bene.

ROBERTA, PARMA

## IL GUZZANTI CREDULONE

Quelli che credono: fra i responsabili anche Paolo Guzzanti, non avevo dubbi, lui crede a tutto.

PIPP0 48

UN CODICE  
DI CONDOTTA  
PER LA RETEIL MONDO  
DEI SOCIALNETWORK

Alfredo Roma

ECONOMISTA



La recente vicenda di Wikileaks ci ha ricordato di un problema rimasto ancora irrisolto: la governance di Internet, ovvero chi ha il potere di imporre regole tecniche e di comportamento per la rete. Internet è divenuta uno strumento fondamentale per la formazione, l'economia, la conoscenza e per i rapporti umani in genere. Il tradizionale modello di accesso e distribuzione di informazioni era basato su un paradigma di accesso attraverso i browser e i server distribuiti nella rete. In questo modello vi era una chiara distinzione tra chi «pubblicava» un'informazione nella rete e l'utilizzatore di tale informazione.

Negli ultimi anni è nato un nuovo paradigma della rete, il cosiddetto web 2.0, dove non vi è più distinzione tra chi pubblica un'informazione e chi la utilizza perché tutti possono pubblicare o usare informazioni della rete. I socialnetwork come Facebook o Twitter, rappresentano il migliore esempio di questo nuovo paradigma. Si è passati da un sistema basato sullo scambio di messaggi one-to-one, cioè da una persona o entità a un'altra, a un sistema che prevede una distribuzione dell'informazione many-to-many, cioè da «molti a molti» utilizzatori della rete. Internet è diventata una nuova agorà nella quale si scambiano miliardi di informazioni e nella quale ora si può anche vedere il colore degli occhi e sentire il tono della voce grazie a diverse applicazioni per il web 2.0 come Skype. Non vi è dubbio che tutto questo rappresenti una rivoluzione storica.

Questa recente evoluzione della rete ha richiamato l'attenzione sul tema cruciale del governo di Internet che è divenuta una priorità per molti Paesi che cominciano ad avere paura di Internet. Prendendo esempio da settori simili nei quali operano molti attori con un certo grado di libertà, come in Internet, si è arrivati a suggerire uno strumento di autoregolazione come un «codice di condotta» di cui troviamo esempio nel manuale «Site security policy» pubblicato dall'Isoc (Internet Society). Quanto è successo con Wikileaks impone di trovare una soluzione in tempi brevi. È vero che, grazie a Internet, la civiltà della comunicazione ha permesso un'incontrollata distribuzione di informazioni, anche attraverso immagini. In parte queste informazioni riguardano temi pornografici o documenti che dovevano restare riservati, come atti giudiziari o, nel caso di Wikileaks, documenti politici aventi diversi gradi di segretezza ma Internet ha anche permesso la diffusione della cultura, ha favorito i commerci e la formazione, ha fatto conoscere le violazioni dei diritti umani in diversi Paesi e, forse, la nascita di una coscienza internazionale in merito ad alcune vicende come le stragi del Darfur o le guerre in Iraq, in Afghanistan e ora in Libia.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)ACQUA: ATTENTI  
AL REFERENDUM  
SULLE TARIFFEASPETTANDO  
NUOVE NORME

Mauro D'Ascenzi

VICEPRESIDENTE FEDERUTILITY



Recentemente Stella Bianchi, sul referendum, ha sottolineato tre importanti esigenze: la necessità di un approccio industriale; norme stabili per la programmazione degli investimenti; un'autorità nazionale indipendente che regoli il sistema e le sue tariffe. Come federazione che associa tutti gli acquedotti d'Italia (anzi abituiamoci a parlare di ciclo idrico integrato, perché spesso dimentichiamo fognatura e depurazione, sulle quali siamo in un ritardo pericolosissimo e già sottoposti alle sanzioni dell'Ue) aggiungo alcune considerazioni.

I due quesiti referendari hanno una portata molto diversa. Il primo è meno rilevante: i privati, nel settore non arrivano al 3% e con le tariffe più basse d'Europa il rischio privatizzazione è più uno slogan che una realtà. Ma il secondo - che impedisce qualsiasi remunerazione del capitale investito nel settore idrico e sul quale il segretario Bersani ha preannunciato un disegno di legge - nasconde conseguenze pesanti anche per i referendari più accaniti.

Uscendo dalla logica del sì o del no, una domanda resta irrisolta: chi pagherà gli interessi che le aziende o gli enti locali sostengono sui mutui, accessi per investire nelle infrastrutture? Che il gestore sia pubblico o privato, il ragionamento è identico: se non si remunerano il capitale, non si ottengono soldi in prestito dalle banche; se non si fanno investimenti aumentano le perdite negli acquedotti e se non realizziamo al più presto i depuratori andiamo incontro a pesanti sanzioni europee. Le strade per finanziare il servizio sono solo due: o pagano i singoli cittadini con le tariffe e le bollette, oppure paga lo Stato, con la spesa pubblica e le tasse. Quando «paga Pantalone», in Italia c'è minor cura nelle cose. La tariffa responsabilizza il cittadino, perché mette in correlazione i suoi comportamenti con il costo. La spesa pubblica invece è iniqua se tratta allo stesso modo tutti, indipendentemente da quanta acqua consumino o inquinino. Le tasse finiscono nel calderone della fiscalità generale (meno controllabile) e i contribuenti onesti rischiano di pagare anche l'acqua della piscina degli evasori fiscali.

Se il sì al secondo quesito poteva aver senso con la ripubblicizzazione totale del settore (però rigettata dalla Corte Costituzionale), oggi creerebbe un paradosso: da un lato potrebbero coesistere sia gestori pubblici che privati, dall'altro i soldi necessari per investimenti potrebbero essere soltanto pubblici. Situazione della quale beneficerebbero proprio i privati che si dice di voler combattere.

Mi auguro che il governo, le opposizioni e gli stessi promotori del referendum, valutino un intervento normativo ad hoc, che ridisegni regole, competenze e controlli, prima di dover semplicemente gestire a posteriori risultati controproducenti.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)